

Chi è
Da Raitre al cinema
la sua Sicilia estrema



FRANCO MARESCO
NATO A PALERMO NEL 1958
REGISTA E SCENEGGIATORE

■ L'esperienza artistica di Franco Maresco inizia in coppia con Daniele Cipri circa vent'anni fa, ai tempi della Raitre di Angelo Guglielmi. Il loro cinema si impone fin dall'esordio con «Lo zio di Brooklyn», come estremo e disacrante. Amatissimi dalla critica, odiatissimi dalla censura.

«Salvatore Giuliano - attacca Franco Maresco - non è infatti il povero bandito ingenuo considerato ancora oggi il Robin Hood della campagne di Montelepre. Ma è un uomo che veniva dalle file nazifasciste all'indomani di Salò, utilizzate dai servizi segreti italiani, dalla Cia e dalla Chiesa in funzione anticomunista. Il punto di partenza di quella strategia della tensione che ha governato l'Italia fin qui. Fino all'assoluzione dei responsabili della strage di Brescia dei giorni scorsi». Salvatore Giuliano, continua Maresco, «è stato un personaggio chiave che, una volta diventato scomodo, andava eliminato. Eppure

Scavo nel tempo
Il regista al lavoro
insieme agli storici
Casarrubea e Cereghino

quello scontro a fuoco coi carabinieri è subito apparso un falso. Quella morte rimane un mistero che nasconde altre vergogne: la trattativa tra mafia e stato, i vertici dell'Arma, tutti complici. Fino all'Italia di oggi con Mangano, Dell'Utri, Berlusconi».

Per questo Franco Maresco - non più in coppia artistica con Daniele Cipri - ha deciso di tornare su questa pagina della nostra storia. «Fermo restando che il film di Rosi su Salvatore Giuliano resta un capolavoro del cinema - prosegue - a distanza di cinquant'anni da allora sono emersi tanti nuovi documenti che abbiamo

sentito il bisogno di raccontare nuovamente quella storia. Certamente attraverso le mie corde: il grottesco e il comico. Ma basandoci comunque su testimonianze e rivelazioni documentate».

LA MESSINSCENA

Il film, dunque, parte da qui, dall'ipotesi non poi così irrealista che Salvatore Giuliano si sia rifugiato in America, dove, dice Maresco, secondo testimoni sarebbe vissuto fino al 2006. «Mi piace - prosegue - l'idea di raccontare questo grande gioco di falsità. La messa in scena della sua morte in cui è lui stesso a far recitare i carabinieri che gli sparano. Lui che va da Padre Pio vestito da frate: ci sono testimonianze anche su questo. Giuliano voleva il frate di Petralcina come cappellano della sua banda. E poi spie, banditi, stato. Insomma, la Sicilia come una grande metafora che farebbe invidia a Pirandello, dove nessuno è quello che appare».

L'Italia di oggi, insomma. Che in Salvatore Giuliano ha il suo divo. «È intorno a tutta questa tragedia, a cominciare con la strage di Portella - prosegue - che si comincia a parlare di mass media. Salvatore Giuliano viene filmato, diventa un divo hollywoodiano, risponde ad un immaginario erotico. È uno dei primissimi esempi di messa in scena mediatica attraverso stampa e cinegiornali. Quello a cui oggi siamo tutti abituati e che ci ha portato alla totale indifferenza. Non ci indigniamo più per nulla».

E pensare che vent'anni fa per Cipri e Maresco tutto cominciò proprio con *Cinico tv*, quelle acide strisce in bianco e nero sulla gloriosa Raitre di Angelo Guglielmi, in cui era proprio il cannibalismo dei media ad essere oggetto della loro feroce satira. I morti ammazzati di mafia intervistati dal giornalista d'assalto, per esempio. O i mitologici Fratelli Abbate che dicevano di ammirare Berlusconi per il suo rapporto con le donne. Che lungimiranza, eh? Eppure è dal '94, dice Franco Maresco, che a Raitre non gli hanno fatto più rimettere piede, nonostante una serie di proposte.

UN DOC PER RAITRE

Ultima, la più recente, un documentario a mo' di prologo di questo nuovo film. «L'idea è partire dal *Salvatore Giuliano* di Rosi per raccontare l'Italia di oggi. È possibile che alla Raitre di Ruffini non interessi un documentario di questo tipo? I costi sarebbero comunque ridottissimi. Noi, infatti costiamo infinitamente meno di tanti martiri ed eroi della nuova resistenza antiberlusconiana». ●

Precedenti
Un film-inchiesta per Rosi
racconta il controverso eroe



■ Capostipite del genere «film-inchiesta» - in gran voga negli anni '70 e '80 - il film racconta la vita del bandito Salvatore Giuliano, seguace del Separatismo e controverso eroe del popolo siciliano. Colpevole dell'assassinio di un carabiniere, Giuliano si nasconde nelle brutte campagne dell'isola e qui vi organizza una banda di fuorilegge.

Cimino e il mito
tra realtà e (molta) fantasia



■ Tra realtà e finzione, la storia di Salvatore Giuliano che nel 1943 segnò la storia della Sicilia Occidentale secondo Michael Cimino. Interpretato da Christopher Lambert il film è liberamente tratto da un romanzo di Mario Puzo. Pisciotta è interpretato dall'ottimo Turturro. A Cimino interessa più il mito del bandito che non la storia.

Benvenuti e le bugie di stato
sulla strage di Portella



■ Il film di Benvenuti, tra documentario e cinema d'inchiesta, riporta a galla la strage di Portella della Ginestra del 1 maggio del 1947. Fu il primo dei Segreti di Stato della nostra repubblica: sui documenti relativi alla strage fu posto il vincolo di «segreto» e agli italiani data una verità di comodo: che fu la banda di Giuliano a sparare sulla folla.

**SOCIAL
NETWORK
DEI VALORI**

**L'ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**
www.beppe Sebaste.com



Ho visto *The Social Network*, il film. È la storia di un ragazzo con enorme intelligenza cognitiva e acuti problemi di comunicazione, soprattutto affettiva, per compensare i quali inventa e realizza la più grande piattaforma di comunicazione virtuale del mondo, Facebook, che è tale grazie all'adesione degli utenti che vi si consegnano. Il film inizia col dialogo disastroso con la ragazza che al college lo molla per la sua anaffettività; finisce quando anni dopo, multimiliardario come Berlusconi, le chiede l'amicizia su Facebook. Il ragazzo, adulto, non è guarito. Tra le righe del film spuntano le problematiche del copy-right delle idee e di quello della propria identità. Suscita altre domande: quale rapporto tra fallimento emotivo e successo imprenditoriale? Il «medium» non era già il «messaggio»? Nel frattempo in Tv un leader di destra e uno di sinistra hanno fatto l'elenco pericolosamente simile dei loro valori. Ma il vice di quello di sinistra, a Milano, si è dimesso perché alle primarie il popolo di sinistra ha preferito il candidato di sinistra. Il dimissionario del Pd è colui che anni fa invitò a sbarazzarsi della vocazione pedagogica del Pci per andare incontro alle aspettative della gente (stile Lega). Disastrosa stima degli orizzonti della «gente», i cui valori sono sradicati, diserbati, da decenni di diseducazione televisiva, pubblicità che ha fagocitato la politica, vendita all'asta delle idee (le idee sottoposte ai sondaggi: se hanno successo si dichiarano, se no, no). La verità semplice che un partito di sinistra vince se è di sinistra (come uno di destra se è di destra), invece di dar gioia imbarazza. E mi dispera non vedere la vera differenza: che tutto è politica, il linguaggio, le battaglie culturali, l'educazione, il difendere le proprie scelte, il fare opposizione alla destra, non concorrenza: un diverso «social network», ecco. ●